CORRIERE DELLA SERA LUNEDÌ 4.07.2022

Finanza & Imprese 19

GLI SCENARI DELLA TRANSIZIONE L'Economia

Sanda Ojiambo guida (seconda donna e prima di origini africane) il Patto Globale delle Nazioni Unite per coinvolgere il settore privato verso gli obiettivi dell'Agenda 2030. «Il network cresce, anche in Italia, anche dopo la pandemia» L'impegno per le Pmi e il ruolo della finanza. «Starace guida la nostra task force per gli investimenti sugli Sdgs»

DALL'ITALIA AGLI USA PIÙ AZIENDE NEL PATTO PER LA SOSTENIBILITÀ

di **Francesca Gambarini**

Il piano d'azione
L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile è un programma d'azione sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu e ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile (Sdgs), in un grande programma d'azione per un totale di 169 o traguardi.

La prima battuta è sul caldo tropicale che attanaglia Roma nel pomeriggio di giovedì 30 giugno. «Unprecedented (inaudito, ndr) — lo definisce Sanda Ojiambo —. Un segno della crisi climatica che stiamo vivendo». La ceo e segretario generale aggiunto del Global Compact delle Nazioni Unite, prima africana (è di origini kenyote) e seconda donna a guidare il patto di cittadinanza d'impresa più ampio al mondo, è sbarcata in Italia per una due giorni di appuntamenti istituzionali e non. Tra questi, l'incontro con il Government Group, ovvero i 17 governi che finanziano il Global Compact (fra cui l'Italia, che quest'anno ha il ruolo di *chair*) e quello con la vicemi nistra degli Esteri Marina Sereni. C'è stato poi tempo da dedi care alla rete locale del Patto onusiano, per conoscere il nuovo board e per un confronto a porte chiuse con gli amministratori delegati di alcune delle aziende aderenti, tra cui Enel, Snam, A2A, Saipem, Leonardo, Tim, Nestlé, Inwit.

Nominata nel pieno della prima ondata pandemica, Ojiambo ha lanciato la Strategia 2021-2023, con l'intenzione di accelerare l'impatto collettivo globale del settore privato nel raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030, in parte rifacendosi ai Dieci Principi che hanno dato vita al Patto nel 1999, e si è impegnata ad allargare il numero di imprese che vi partecipano. Questa è la sua prima visita in Italia, e anche l'occasione per capire a che punto del cammino siamo.

Che priorità si è dato il Global Compact in un contesto geopolitico così complesso?

«La pandemia ci aveva restituito un mondo ancora più segnato dalle disuguaglianze, sociali, economiche, climatiche, poi è arrivato il conflitto russo-ucraino, che si è aggiunto a tutte le altre guerre nascoste, silenti, che vanno avanti da anni, in tutto il mondo. Ovviamente quello russo-ucraino è un conflitto che impatta da vicino l'Europa e che ha innescato allarmi importanti come la questione energetica, delle filiere e l'approvvigionamento alimentare, ma anche un tema finanziario, perché la ricostruzione dell'Ucraina impiegherà molte risorse. Sì, il mondo oggi è un posto peggiore di com'era due anni fa, ma è anche chiaro che le priorità non cambiano dal nostro punto di vista. La soluzione della crisi climatica non può essere rimandata, le disuguaglianze sociali vanno colmate, la crisi energetica va considerata in maniera più olistica e bisogna canalizzare le risorse finanziare che abbiamo a disposizione verso la realizzazione dei 17 Sdgs».

Che ruolo ha il settore privato?

«È parte della soluzione, deve sedersi ai tavoli. Le aziende portano innovazione, tecnologia e muovono capitali. Ovviamente anche le istituzioni sono centrali perché gli Sdgs richiedono risposte multistakeholder, multilaterali. Per risolvere le crisi globali servono la politica, la società civile, le Nazioni Unite. Agiamo a livello globale per mettere a terra una risposta locale».

Qui Italia
Nel nostro Paese la rete del Global Compact è guidata dal presidente Marco Frey e da Daniela Bernacchi, segretario generale e direttore esecutivo. Sono 443 le imprese aderenti, e nel board oggi sono presenti 13 membri fondatori, tra cui per esempio Enel, Snam, Terna, Pirelli, Edison, Maire Tecnimont.

Al top
Sanda Ojiambo, segretario generale aggiunto e ceo del Global Compact Onu

Come state costruendo il dialogo con le istituzioni?

«È un rapporto fecondo. Un ambito chiave su cui stiamo puntando è il dialogo per agevolare l'ingaggio delle piccole imprese nella sostenibilità attraverso meccanismi normativi e fiscali che ne accelerino il percorso».

Come coinvolgerete di più le imprese?

«Vogliamo crescere in tante aree del mondo, perché il raggiungimento degli Sdgs implica uno sforzo collettivo e globale. Ad esempio penso agli Usa, dove ci sono molte opportunità, all'America Latina, all'Asia e Africa. Abbiamo appena lanciato una strategia per la Cina. A livello locale vogliamo offrire più possibilità alle aziende di aderire ai nostri programmi: con dei gruppi di *peer learning*, rendendo le nostre academy più digitali, attraverso i Think labs, in cui discutiamo di sfide critiche per la sostenibilità aziendale. Ad esempio ne abbiamo uno dedicato alla *just transition*, ovvero come sostenere l'avanzamento di un contratto sociale forte che dia sostanza alla visione dell'Agenda 2030 ma allo stesso tempo e assicuri diritti umani e libertà per tutti».

Come giudica Cop26 e cosa si aspetta dalla Cop27?

«Glasgow è stato un successo per il settore privato, ed è stato importante, a livello di agenda, tenere al tavolo l'obiettivo di rimanere sotto la soglia di 1,5° di innalzamento della temperatura, poi è stato discusso il phase out dal carbone, e i nuovi rischi finanziari legati agli impatti climatici negativi. Su Cop27 non ho la palla di vetro, ma posso dire che adattamento, resilienza e finanza per mitigare il riscaldamento saranno ancora centrali. Come effetto della guerra russo-ucraina anche la questione energetica avrà un ruolo importante».

Come può crescere il ruolo della finanza per raggiungere gli Sdgs?

> Oggi in Europa è aperto il dibattito sulla due diligence per i diritti umani e sul gender reporting: è importante guidare le imprese

«Ripeto: le risorse ci sono, vanno usate bene. Le Nazioni Unite hanno molte iniziative di finanza per lo sviluppo sostenibile, nel Global Compact abbiamo lanciato la "Cfo Coalition for the Sdgs", nata per spingere non solo le risorse delle aziende ma anche investitori e asset manager a muovere capitali verso gli obiettivi di sostenibilità. È guidata a livello globale dal vostro Francesco Starace, ceo di Enel, di cui apprezziamo molto la leadership».

Come costruite la relazione con i network locali, in particolare con quello italiano?

«I network stanno aumentando il numero di aderenti e fanno un ottimo lavoro nel creare un impatto sempre più ampio, proprio come in Italia, dove la rete è cresciuta di oltre l'80% in tre anni, nonostante la pandemia. Abbiamo 70 reti locali e cresceremo. Siamo una famiglia e il nostro quartier generale lavora al servizio dei network locali. Ma abbiamo anche degli hub regionali che supportano il lavoro sul territorio, ad esempio in Danimarca, ad Abuja (Nigeria), a Panama e nel Medio Oriente, e ne apriremo uno a Bangkok (Tailandia), con l'idea di decentralizzare le strategie per essere più impattanti».

Che cosa "porta a casa" della visita in Italia?

«È stato importante conoscere il network italiano e il nuovo board, con cui ci siamo trovati d'accordo sulle priorità da seguire. È importante essere oggi in Europa, dove è aperto il dibattito sulla due diligence per i diritti umani e sul gender reporting: il Global Compact sta lavorando con i network europei per capire come le nuove direttive europee potranno diventare degli strumenti pratici che le aziende potranno usare per essere conformi a queste priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanda Ojiambo guida (seconda donna e prima di origini africane) il Patto Globale delle Nazioni Unite per coinvolgere il settore privato verso gli obiettivi dell'Agenda 2030. «Il network cresce, anche in Italia, anche dopo la pandemia»
L'impegno per le Pmi e il ruolo della finanza. «Starace guida la nostra task force per gli investimenti sugli Sdgs»

DALL'ITALIA AGLI USA PIÙ AZIENDE NEL PATTO PER LA SOSTENIBILITÀ

di **Francesca Gambarini**

Il piano d'azione
L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile è un programma d'azione sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu e ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile (Sdgs), in un grande programma d'azione per un totale di 169 o traguardi.

La prima battuta è sul caldo tropicale che attanaglia Roma nel pomeriggio di giovedì 30 giugno. «Unprecedented (inaudito, *ndt*) — lo definisce Sanda Ojiambo—. Un segno della crisi climatica che stiamo vivendo». La ceo e segretario generale aggiunto del Global Compact delle Nazioni Unite, prima africana (è di origini kenyote) e seconda donna a guidare il patto di cittadinanza d'impresa più ampio al mondo, è sbarcata in Italia per una due giorni di appuntamenti istituzionali e non. Tra questi, l'incontro con il Government Group, ovvero i 17 governi che finanziano il Global Compact (fra cui l'Italia, che quest'anno ha il ruolo di *chair*) e quello con la viceministra degli Esteri Marina Sereni. C'è stato poi tempo da dedicare alla rete locale del Patto onusiano, per conoscere il nuovo board e per un confronto a porte chiuse con gli amministratori delegati di alcune delle aziende aderenti, tra cui Enel, Snam, A2A, Saipem, Leonardo, Tim, Nestlè, Inwit.

Nominata nel pieno della prima ondata pandemica, Ojiambo ha lanciato la Strategia 2021-2023, con l'intenzione di accelerare l'impatto collettivo globale del settore privato nel raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030, in parte rifacendosi ai Dieci Principi che hanno dato vita al Patto nel 1999, e si è impegnata ad allargare il numero di imprese che vi partecipano. Questa è la sua prima visita in Italia, e anche l'occasione per capire a che punto del cammino siamo.

Che priorità si è dato il Global Compact in un contesto geopolitico così complesso?
«La pandemia ci aveva restituito un mondo ancora più segnato dalle disuguaglianze, sociali, economiche, climatiche, poi è arrivato il conflitto russo-ucraino, che si è aggiunto a tutte le altre guerre nascoste, silenti, che vanno avanti da anni, in tutto il mondo. Ovviamente quello russo-ucraino è un conflitto che impatta da vicino l'Europa e che ha innescato allarmi importanti come la questione energetica, delle filiere e l'approvvigionamento alimentare, ma anche un tema finanziario, perché la ricostruzione dell'Ucraina impiegherà molte risorse. Sì, il mondo oggi è un posto peggiore di com'era due anni fa, ma è anche chiaro che le priorità non cambiano dal nostro punto di vista. La soluzione della crisi climatica non può essere rimandata, le disuguaglianze sociali vanno colmate, la crisi energetica va considerata in maniera più olistica e bisogna canalizzare le risorse finanziare che abbiamo a disposizione verso la realizzazione dei 17 Sdgs».

Che ruolo ha il settore privato?
«È parte della soluzione, deve sedersi ai tavoli. Le aziende portano innovazione, tecnologia e muovono capitali. Ovviamente anche le istituzioni sono centrali perché gli Sdgs richiedono risposte multistakeholder, multilaterali. Per risolvere le crisi globali servono la politica, la società civile, le Nazioni Unite. Agiamo a livello globale per mettere a terra una risposta locale».

Come state costruendo il dialogo con le istituzioni?
«È un rapporto fecondo. Un ambito chiave su cui stiamo puntando è il dialogo per agevolare l'ingaggio delle piccole imprese nella sostenibilità attraverso meccanismi normativi e fiscali che ne accelerino il percorso».

Come coinvolgerete di più le imprese?
«Vogliamo crescere in tante aree del mondo, perché il raggiungimento degli Sdgs implica una sforzo collettivo e globale. Ad esempio penso agli Usa, dove ci sono molte opportunità, all'America Latina, all'Asia e Africa. Abbiamo appena lanciato una strategia per la Cina. A livello locale vogliamo offrire più possibilità alle aziende di aderire ai nostri programmi: con dei gruppi di *peer learning*, rendendo le nostre academy più digitali, attraverso i *Think labs*, in cui discutiamo di sfide critiche per la sostenibilità aziendale. Ad esempio ne abbiamo uno dedicato alla *just transition*, ovvero come sostenere l'avanzamento di un contratto sociale forte che dia sostanza alla visione dell'Agenda 2030 ma allo stesso tempo e assicuri diritti umani e libertà per tutti».

Come giudica Cop26 e cosa si aspetta dalla Cop27?
«Glasgow è stato un successo per il settore privato, ed è stato importante, a livello di agenda, tenere al tavolo l'obiettivo di rimanere sotto la soglia di 1,5° di innalzamento della temperatura, poi è stato discusso il *phase out* dal carbone, e i nuovi rischi finanziari legati agli impatti climatici negativi. Su Cop27 non ho la palla di vetro, ma posso dire che adattamento, resilienza e finanza per mitigare il riscaldamento saranno ancora centrali. Come effetto della guerra russo-ucraina anche la questione energetica avrà un ruolo importante».

Come può crescere il ruolo della finanza per raggiungere gli Sdgs?
«Ripeto: le risorse ci sono, vanno usate bene. Le Nazioni Unite hanno molte iniziative di finanza per lo sviluppo sostenibile, nel Global Compact abbiamo lanciato la "Cfo Coalition for the Sdgs", nata per spingere non solo le risorse delle aziende ma anche investitori e asset manager a muovere capitali verso gli obiettivi di sostenibilità. È guidata a livello globale dal vostro Francesco Starace, ceo di Enel, di cui apprezziamo molto la leadership».

Come costruite la relazione con i network locali, in particolare con quello italiano?
«I network stanno aumentando il numero di aderenti e fanno un ottimo lavoro nel creare un impatto sempre più ampio, proprio come in Italia, dove la rete è cresciuta di oltre l'80% in tre anni, nonostante la pandemia. Abbiamo 70 reti locali e cresceremo. Siamo una famiglia e il nostro quartier generale lavora al servizio dei network locali. Ma abbiamo anche degli hub regionali che supportano il lavoro sul territorio, ad esempio in Danimarca, ad Abuja (Nigeria), a Panama e nel Medio Oriente, e ne apriremo uno a Bangkok (Tailandia), con l'idea di decentralizzare le strategie per essere più impattanti».

Che cosa "porta a casa" della visita in Italia?
«È stato importante conoscere il network italiano e il nuovo board, con cui ci siamo trovati d'accordo sulle priorità da seguire. È importante essere oggi in Europa, dove è aperto il dibattito sulla *due diligence* per i diritti umani e sul *gender reporting*: il Global Compact sta lavorando con i network europei per capire come le nuove direttive europee potranno diventare degli strumenti pratici che le aziende potranno usare per essere conformi a queste priorità».

> Oggi in Europa è aperto il dibattito sulla due diligence per i diritti umani e sul gender reporting: è importante guidare le imprese

Qui Italia
Nel nostro Paese la rete del Global Compact è guidata dal presidente Marco Frey e da Daniela Bernacchi, segretario generale e direttore esecutivo. Sono 443 le imprese aderenti, e nel board oggi sono presenti 13 membri fondatori, tra cui per esempio Enel, Snam, Terna, Pirelli, Edison, Maire Tecnimont.

Al top
Sanda Ojiambo, segretario generale aggiunto e ceo del Global Compact Onu

© RIPRODUZIONE RISERVATA